

LEONARDO MARCHETTONI

## Relativismo e incompletezza: ovvero, che cosa c'è di (assolutamente) vero nel relativismo

### ABSTRACT

The paper aims to analyse some aspects of the charge of incoherence usually levelled against relativism. I maintain that, if there are strong reasons to hold the incoherence of relativism, on the other side, there are no alternative options that can preserve the reality of differences. In the end, I suggest to assume the relativistic attitude as a reminder of the temporal and spatial incompleteness of our attempts to represent the world.

### KEYWORDS

Relativism – Self-refutation – Incompleteness – Difference – Realism.

### 1. INTRODUZIONE

Non posso che concordare con l'intento riabilitativo delle posizioni relativiste espresso da Vittorio Villa nella sua introduzione a una recente raccolta di saggi e con il ramarico che il riferimento prevalente, se non esclusivo, a questa famiglia di concezioni all'interno del dibattito pubblico contemporaneo sia in chiave polemica e retorica<sup>1</sup>. Sono incline anch'io a ritenere che una democrazia matura avrebbe molto da guadagnare da una robusta iniezione di relativismo all'interno dei suoi processi deliberativi. Questo generale atteggiamento simpatetico non deve però mascherare le difficoltà in cui le posizioni relativiste incorrono. Sotto questo aspetto sono probabilmente meno ottimista di Villa. Sospetto infatti che l'argomento principale sviluppato contro il relativismo e che risale, lo ricordo, al *Teeteto* di Platone ponga ancora una difficoltà pressoché insormontabile per le concezioni relativiste. A questa difficoltà si fa ripetutamente cenno da parte di Villa e di altri contributori al medesimo volume ma non mi sembra che essa venga compiutamente analizzata. Nel prosieguo di questo saggio cercherò di esplicitare le ragioni di tale mia iniziale diffidenza e di chiarire perché, nonostante tutto, il relativismo continui a sembrarmi un'opzione appetibile.

1. V. Villa, 2010, 12-5.

2. ARGOMENTI CONTRO IL RELATIVISMO

Cercherò in primo luogo di fornire una definizione sufficientemente generale di relativismo ma abbastanza precisa da mettere in luce la difficoltà cui facevo riferimento. Sulla scorta della definizione minimale di Villa<sup>2</sup>, propongo di adottare la seguente stipulazione:

*Relativismo generico (RG): le rappresentazioni delle cose sono relative al parametro  $p$ . Posto che un certo enunciato<sup>3</sup>  $e$  rappresenti correttamente uno stato di cose  $s$  in accordo a un certo parametro  $p_0$ , esiste almeno in potenza un parametro alternativo  $p_1$  rispetto al quale  $e$  non rappresenta  $s^4$ .*

Intuitivamente, il relativismo generico può essere parafrasato come quella posizione secondo la quale esistono diverse modalità di rappresentare il mondo e queste modalità sono tutte ugualmente «corrette»<sup>5</sup>. La scelta della definizione è decisamente importante, in questo caso, perché si rivela funzionale a fornire una mappa direttiva all'interno dell'autentica selva di posizioni etichettabili come relativiste<sup>6</sup>. In particolare, questa esigenza si manifesta rispetto alla necessità di differenziare la varietà di relativismo su cui intendo soffermarmi da quello che viene solitamente chiamato *New Relativism* e che si ricollega soprattutto ai nomi di Crispin Wright, Max Kölbel e John MacFarlane. Infatti, come sostiene Maria Baghramian<sup>7</sup>, non è chiaro quale continuità sussista tra questa famiglia di posizioni e il relativismo tradizionale, dal momento che, mentre quest'ultimo è stato sempre visto come una tesi con valenza metafisica ed epistemica, le posizioni riconducibili al Nuovo Relativismo, possiedono soprattutto una portata semantica, costituendo un tentativo di proporre un trattamento adeguato per certe classi di enunciati – enunciati di gusto, morali, estetici, riguardanti i futuri contingenti o i cosiddetti

2. Ivi, 29.

3. Nel seguito parlerò sempre di enunciati, rinunciando a distinguere in modo rigoroso tra enunciati (*sentences*) e proposizioni (*propositions*). In questo modo si trascura il problema tecnico se il relativismo sia più correttamente esprimibile come una dottrina che verte sui primi o sulle seconde. D'altronde la distinzione è rilevante soprattutto per le espressioni indiciali, ma di tali espressioni non mi occuperò in questo testo. Sul tema si veda M. Kölbel, 2011. Si veda anche C. Bianchi, 2010.

4. Naturalmente, il fattore relativizzante può essere declinato in maniere diverse – schema concettuale, concezione del mondo, prospettiva ecc. In questa definizione ho lasciato pertanto aperta l'esatta identificazione del parametro che presiede alla moltiplicazione dei punti di vista.

5. Impiego la locuzione «rappresentazione corretta» in un'accezione non necessariamente corrispondistica a indicare qualsiasi tentativo di coordinazione fattiva tra un sistema di simboli e il mondo.

6. Per una prima ricognizione si vedano M. Baghramian, 2004 e 2010; A. Coliva, 2009 e 2010.

7. M. Baghramian, 2010, 48.

## RELATIVISMO E INCOMPLETEZZA

«modali epistemici»<sup>8</sup> – che si dimostrano recalcitranti all’analisi tradizionale. Tuttavia, all’interno della discussione contemporanea, queste posizioni si presentano spesso confuse tra loro, generando una complicazione supplementare. Per questo motivo, è importante delimitare da subito il terreno di indagine. Un esempio di questa confusione è rappresentato, a mio giudizio, dal saggio, peraltro interessante e ben articolato, di Annalisa Coliva nel volume curato da Villa<sup>9</sup>. Coliva esordisce proponendo una definizione del relativismo che possiede significativi punti di contatto con RG. Tuttavia, nel prosieguo della discussione, valuta la bontà delle soluzioni considerate sulla base, fra l’altro, dell’idoneità a rappresentare il *disaccordo* fra i soggetti che intrattengono giudizi incompatibili. Ma il riferimento al disaccordo – nozione<sup>10</sup> introdotta nell’ambito del Nuovo Relativismo per caratterizzare il tipo di dispute che si prestavano, nelle intenzioni dei suoi sostenitori, a una semantica relativista – immette un elemento che, in primo luogo, non è contenuto nemmeno implicitamente nella definizione iniziale, e che, inoltre, non è congruente con essa: se i giudizi confliggenti sono funzione di parametri incompatibili, in che senso i soggetti che li intrattengono possono essere detti in disaccordo?

Se si accetta RG è anche possibile considerare in termini generali il problema dell’incoerenza del relativismo. Si vede subito, infatti, che RG pone un problema del tutto analogo a quello che emerge nel caso del relativismo aletico e che conduce alla contraddizione utilizzata da Platone per confutare la dottrina di Protagora<sup>11</sup>. Se il relativismo viene presentato come una tesi sul carattere relativo della verità, questo sembra richiedere, come ricorda Villa<sup>12</sup>, che gli enunciati che relativizzano la verità di altri enunciati alle persone per le quali essi sono veri vengano assunti come assolutamente veri, contraddicendo la tesi stessa. Analogamente, esprimere la tesi relativista come una tesi intorno al carattere relativo delle rappresentazioni comporta, almeno *prima facie*, che le rappresentazioni associate agli enunciati che relativizzano altre rappresentazioni vadano intese come non relative, da cui, anche in questo caso, l’incoerenza.

L’unica alternativa sembra essere quella di sostenere che le rappresentazioni associate agli enunciati che relativizzano altre rappresentazioni siano esse stesse relative a qualche parametro. Questa manovra corrisponde, a ben vedere, alla lettura del *Teeteto* che evidenzia come Platone, nella sua confuta-

8. Vale a dire enunciati modali rispetto ai quali non sappiamo se la proposizione moralizzata sia falsa o meno, come nel caso di: «La congettura di Goldbach potrebbe essere vera».

9. A. Coliva, 2010.

10. Su cui si veda P. O’Grady, 2010.

11. Platone, *Teeteto*, 171a-c.

12. V. Villa, 2010, 17.

zione di Protagora, abbia omesso i qualificatori «per lui», «per loro» e come la riuscita di tutto l'argomento dipenda da questa omissione<sup>13</sup>. Dunque, per salvare il relativismo da questo tentativo di confutazione è sufficiente ristabilire l'abbinamento tra enunciati e rappresentazioni anche nel caso delle rappresentazioni associate agli enunciati che relativizzano altre rappresentazioni, così come per salvare il relativismo aletico basta ricordare che la verità/falsità di ciascun enunciato, anche di quelli che relativizzano la verità/falsità di altri enunciati alle persone per le quali essi sono veri/falsi, è sempre relativa ai soggetti che formulano il giudizio.

Ma si tratta di un'alternativa realmente praticabile? A questo proposito si può osservare che questa ipotesi ingenera un regresso all'infinito. Infatti, se la rappresentazione associata all'enunciato  $e_1$ , che asserisce che l'enunciato  $e_o$  costituisce una rappresentazione dello stato di cose  $s_o$  rispetto al parametro  $p_o$  è essa stessa relativa a qualche parametro  $p_i$ , allora possiamo domandarci se la rappresentazione associata all'enunciato  $e_2$ , che asserisce la relatività della rappresentazione associata a  $e_1$ , sia anch'essa relativa o meno. Da ciò la necessità di relativizzare il metalinguaggio introducendo un enunciato e un livello ulteriore. (Per quanto questa mossa non sia completamente aproblematica: infatti, se l'enunciato del metalinguaggio che asserisce l'esistenza di fattori relativizzanti in accordo ai quali la rappresentazione associata alla tesi relativista non è corretta deve valere *oggettivamente* per garantire che la tesi relativista non sia assolutamente corretta e dunque autoconfutante, non è chiaro se sia possibile trattarlo, in un secondo tempo, alla stregua degli innumerevoli enunciati ordinari che ricadano nell'ambito della tesi relativista. Nel prosieguo non considererò questa difficoltà.) Ne emerge la relatività della rappresentazione associata all'enunciato che afferma la relatività della rappresentazione associata a  $e_1$  e poi della rappresentazione associata all'enunciato che afferma la relatività della rappresentazione associata a  $e_2$ , e così via, generando un regresso potenzialmente infinito in cui a ogni *step* dobbiamo introdurre nuovi parametri<sup>14</sup>.

13. Questa interpretazione è difesa da Ugo Zilioli nel suo contributo al volume curato da Villa (U. Zilioli, 2010) contro l'interpretazione classica di Myles F. Burnyeat (1976) che sosteneva che Platone è legittimato a omettere i qualificatori. Una recente rilettura del problema che riforcola il nucleo della soluzione di Burnyeat si può trovare in M. M. Erginel, 2009.

14. A questo punto, diventa difficile proseguire il ragionamento: potremmo supporre che il regresso continui all'infinito o che si arresti, dopo un numero finito o infinito di passi. In ogni caso, dobbiamo fondare la nostra analisi su alcune assunzioni dubbie intorno alla struttura dei parametri relativizzanti e della logica che governa la verità relativa – per esempio: è corretto immaginare i parametri come insiemi di enunciati e la verità di un enunciato relativamente a un dato parametro come l'inclusione dell'enunciato stesso nell'insieme corrispondente? Enunciati incompatibili possono essere veri entrambi relativamente allo stesso parametro? La negazione di un enunciato vero in maniera relativa è anch'essa vera in maniera relativa? Assunzioni come queste possono servire da guida alla nostra indagine ulteriore soltanto se vengono prese come

## RELATIVISMO E INCOMPLETEZZA

Diversi autori hanno recentemente utilizzato argomenti di questo tipo per sostenere l'incoerenza del relativismo<sup>15</sup>. Non è chiaro però se questo genere di ragionamento sia conclusivo<sup>16</sup>. Da un certo punto di vista, bisogna ammettere che questo schema argomentativo, come tutti quelli che si basano sul metodo elencitico<sup>17</sup>, desta qualche perplessità. In particolare, non è immediatamente evidente quali siano i limiti di validità dell'argomentazione e se la prova non richieda implicitamente che si assuma un atteggiamento realista<sup>18</sup>. Inoltre, la minaccia del regresso all'infinito non comporta di per sé l'insorgere di una contraddizione: il relativista potrebbe accettare la presenza di questa catena di parametri come una conseguenza naturale di tutta la teoria, nello stesso modo in cui alcuni autori hanno creduto di evadere il tradizionale problema epistemologico del fondamento della conoscenza affermando che una credenza può fondarsi su una catena infinita di altre credenze<sup>19</sup>.

Tuttavia, esiste un altro argomento molto più semplice contro RG. Si tratta del fatto che l'idea base su cui poggia RG è quella di una fondamentale contrapposizione tra «mondo» – inteso come dattità anteriore all'atto conoscitivo – e «parametri» – categoria che va a raccogliere tutte quelle strutture che mediano tra il mondo e le concrete modalità di rappresentazione di esso. Ammettere che questa metarappresentazione del rapporto tra il mondo e i parametri è corretta solo in relazione a un ulteriore parametro significa svuotare di significato tutta la dottrina, perché equivale ad asserire che esiste un resoconto del rapporto tra il mondo e le rappresentazioni che ci formiamo di esso che non fa ricorso alla nozione di parametro e che, nondimeno, è *perfettamente corretto!* Chiaramente, questa conclusione non è accettabile per il relativista perché priva di interesse la sua posizione: il relativismo costituisce una tesi interessante solo nella misura in cui ci fornisce una chiave per interpretare la portata e il significato dei nostri sforzi di descrivere il mondo. Se per salvare la dottrina è necessario riconoscere che il resoconto del rapporto tra descrizioni e mondo che essa ci fornisce non esclude la correttezza di un resoconto alternativo, ogni attrattiva svanisce.

In altre parole: il relativismo appare promettente solo in quanto provvede un accesso oggettivo al fenomeno della pluralità delle visioni del mondo, ma

assolutamente vere, altrimenti non possono esercitare alcuna forza normativa sulla nostra riflessione. Per un'analisi più articolata si veda L. Marchettoni, 2010.

15. Si veda per esempio P. Boghossian (2006), trad. it. 2006, 73-6.

16. Si vedano anche i dubbi espressi in D. Marconi, 2007, 72.

17. Ossia incentrati sulla «diagonalizzazione», l'iterazione riflessiva di un predicato o di un concetto: per esempio, l'argomento che afferma che esiste qualche enunciato vero perché se tutti gli enunciati fossero falsi allora sarebbe vero l'enunciato «tutti gli enunciati sono falsi».

18. Si veda F. D'Agostini, 2000.

19. Una difesa recente di questa tesi, chiamata «infinitismo» e attribuita fra gli altri a Peirce, è stata proposta da Peter Klein, 1999. Si veda anche S. Aikin, 2011.

ovviamente la possibilità di un tale accesso è proprio quello che la teoria nega. Non ci imbattiamo dunque in un'aperta contraddizione – e d'altra parte fino a quando il relativista può reiterare la propria manovra di relativizzazione introducendo sempre nuovi parametri non ci possiamo nemmeno aspettare di costringerlo a contraddirsi espressamente – tuttavia, mi sembra evidente che l'esito finale non sia soddisfacente.

### 3. ALTERNATIVE AL RELATIVISMO

Che fare dunque? Bisogna respingere il relativismo e andare in cerca di un'alternativa? Se si respinge RG si deve ammettere che almeno alcune rappresentazioni sono «assolute», si coordinano alla realtà fattivamente senza bisogno di parametri relativizzanti. In pratica, si aderisce a una declinazione della tesi nota in letteratura come «realismo metafisico». Ma questo esito è non meno problematico di quanto non si mostri la posizione relativista. Non è questo il luogo per affrontare un'analisi accurata dei problemi che il realismo metafisico solleva. Questa impresa richiederebbe una ricognizione molto vasta delle difficoltà semantiche – connesse ai ben noti *model theoretics arguments* di Putnam<sup>20</sup> – e metafisiche – attinenti soprattutto all'articolazione in generi naturali corredate di proprietà essenziali che il realismo metafisico presuppone<sup>21</sup>. In questa sede mi limiterò pertanto a un'unica osservazione. Secondo il realista metafisico esiste, almeno in potenza, un linguaggio ideale che coglie l'articolazione fondamentale, la *struttura*<sup>22</sup>, del mondo. Ma questa intuizione è problematica. Non è facile rendere conto dell'idea di un coordinamento oggettivo tra un sistema linguistico e le cose o i fatti, soprattutto se tale collegamento deve prescindere da regole<sup>23</sup>, criteri o convenzioni che possano giustificare un isomorfismo tra i due domini. Ma il tipo di coordinamento cui fa riferimento il realista metafisico prescinde necessariamente da criteri o convenzioni, perché altrimenti si potrebbero immaginare criteri differenti in base ai quali costruire sistemi linguistici – e rappresentazioni – diverse. Questo genere di legame sembra ridursi a un'astratta forma di corrispondenza del genere di quelle presupposte dalla teoria corrispondentistica della verità<sup>24</sup>. E tale nozione sembra pressoché incomprensibile e inesplicabile, perché il concetto stesso di struttura fondamentale rinvia a una distinzione e a un ordi-

20. Si vedano H. Putnam (1981), trad. it. 1985, 40 ss.; B. Hale, C. Wright, 1997.

21. Sulle problematiche connesse ai generi naturali si veda A. Bird, E. Tobin, 2008; H. Beebee, N. Sabbarton-Leary, 2010.

22. Si veda T. Sider, 2011.

23. Per non chiamare in causa i dubbi che, almeno a partire da Wittgenstein, sono stati sollevati intorno al problema del «seguire una regola».

24. Per una rassegna delle difficoltà insite nella nozione di corrispondenza e per la proposta di concepire la relazione di corrispondenza come isomorfismo si veda M. David, 2009.

## RELATIVISMO E INCOMPLETEZZA

namento artificiali – come può una struttura o un'articolazione essere fondamentale se non in virtù del nostro giudizio che la costituisce come tale?<sup>25</sup>

Allora, se anche la negazione del relativismo non è un'alternativa percorribile, come si reagisce alle impasse della tesi relativista? La maggior parte degli autori riconducibili al campo relativista cerca di perseguire una *via media* tra relativismo e antirelativismo, che si compendia nella teorizzazione di un relativismo *debole*, *modesto* o *moderato*<sup>26</sup>, che salvi l'impostazione pluralistica del relativismo tradizionale senza finire nelle secche delle sue versioni più radicali. Mi sembra però che questi tentativi incontrino una difficoltà comune: l'idea di un indebolimento del relativismo poggia, per quanto posso giudicare, sulla possibilità di eliminare la caratteristica incommensurabilità che separa l'uno dall'altro i fattori relativizzanti – culture, schemi concettuali ecc. – in modo da assicurare una possibilità di dialogo fra gli esponenti delle diverse comunità e di ordinamento fra i loro giudizi. Così ad esempio Villa distingue tra «schemi», più ristretti e più articolati, e «cornici», più ampie e più generiche, capaci di ricoprendere una pluralità di schemi<sup>27</sup>. Il rischio in cui incorrono questo genere di posizioni è quello di trasformarsi in *teorie realiste dei fattori relativizzanti*, vale a dire in tentativi di definizione, nell'ambito della metateoria, della fisionomia dei fattori relativizzanti. Ma è chiaro che questi tentativi non possono andare a buon fine, perché l'ipoteca relativista tende naturalmente a infettare il livello metateorico: una volta che la relatività delle rappresentazioni (o della verità) sia posta in termini generali, non è possibile cercare rifugio attraverso la distinzione tra teoria e metateoria, perché non si capisce per quale motivo gli enunciati metateorici dovrebbero essere meno relativi di quelli teorici. Perciò è importante sottrarsi alla tentazione di reificare i fattori relativizzanti. Anche perché, nel caso del relativismo culturale, questa manovra avrebbe l'effetto, come spiega chiaramente Francesc Maria Tedesco nel suo intervento<sup>28</sup>, di «essenzializzare» la nozione di cultura, irrigidendola e localizzandola spazialmente e temporalmente, contro i resoconti prodotti dall'antropologia contemporanea<sup>29</sup>.

## 4. RELATIVISMO E ITERAZIONE

Ciò di cui abbiamo bisogno è un approccio relativista che non tenda a oggettivare il profilo dei singoli fattori relativizzanti, ma concepisca piuttosto gli

25. In pratica, la situazione che si realizza più spesso è quella di una deferenza acritica da parte degli antirelativistici nei confronti dell'immagine del mondo proposta dalla scienza, come mette bene in luce A. Artosi, 2010.

26. Rispettivamente gli slogan di V. Villa, 2010, R. Frega, 2010 e M. Dell'Utri, 2010.

27. V. Villa, 2010, 34 ss.

28. F. Tedesco, 2010, 324 ss. Si vedano anche le avvertenze che Tedesco pone contro le retoriche del dialogo interculturale.

29. Si veda, per esempio, J. Clifford, 1988.

episodi di rappresentazione di essi come momenti di sintesi, per parafrasare ancora le parole di Tedesco, all'interno di una dinamica più vasta. Nell'ultima parte di questo intervento vorrei accennare brevemente ad alcune idee che potrebbero risultare utili per sviluppare questo punto di vista. Consideriamo nuovamente la gerarchia di livelli introdotta per salvare RG dall'autoconfutazione. Il risultato finale è una successione di parametri, ciascuno dei quali è chiamato a relativizzare la rappresentazione del livello precedente. In altri termini, ciascun parametro offre una nuova prospettiva sulle rappresentazioni dei livelli precedenti. *In relazione a esso* le nostre precedenti affermazioni diventano pienamente legittime e «oggettive». In altre parole, ciascun parametro offre un punto di vista «assoluto» sui giudizi del livello precedente. Questa situazione corrisponde a quella che si ritrova nel dibattito contemporaneo sui fondamenti della matematica. È noto che il Secondo teorema di incompletezza di Gödel ha stabilito che un sistema formale sufficientemente «ricco» non può dimostrare la propria coerenza. In particolare, Gödel dimostrò che la coerenza dell'aritmetica non può essere provata dall'interno dei sistemi che la formalizzano. Tuttavia, può essere provata entro un sistema formale più «potente», come quello che formalizza la teoria degli insiemi<sup>30</sup>. A sua volta, però, questo sistema formale potrà vedere affermata la propria coerenza solo nell'ambito di un sistema formale ulteriore, e così via. Possiamo rendere più precisa l'analogia fra le due situazioni facendo *corrispondere* all'incapacità di ciascun sistema formale di dimostrare la propria coerenza il *carattere relativo dei singoli parametri*, intendendo con questa locuzione il rinvio da parte di ogni parametro a un punto di vista di livello superiore che esprima la relazione intercorrente tra il parametro e le rappresentazioni a esso associate. In questo modo entrambi i fenomeni possono essere visti come parte di una condizione più vasta, genericamente etichettabile come «inattin- gibilità di un punto di vista assoluto» o «incapacità di ogni singolo punto di vista a ricoprendere sé stesso nel suo ambito».

In questa forma, il regresso innescato dalla posizione relativista diviene non solo più tollerabile, ma a suo modo anche esemplare di un principio generale che possiamo, per così dire, «toccare con mano». Tale principio ha a che fare con l'impossibilità, da parte di un soggetto conoscente, di includere nell'oggetto della propria conoscenza anche i presupposti e le condizioni attraverso cui essa si realizza. Ma perché, potremmo domandarci, questo principio, intuitivamente così plausibile, riceve nel relativismo una formulazione tanto paradossale, che mina gli stessi presupposti di accettabilità della dottrina? Il problema fondamentale del relativismo consiste nel fatto che la tesi relativista introduce una limitazione al carattere di oggettività delle nostre rappresentazioni. Questa limitazione, tuttavia, si scontra con la circostanza che il requisito

30. Come è risultato dal lavoro di Gerhard Gentzen.

## RELATIVISMO E INCOMPLETEZZA

di oggettività rappresenta un presupposto implicito sul quale si basa il codice della conoscenza e della comunicazione. Il modo tradizionale di concepire la conoscenza è quello di ritenerla una credenza vera e giustificata<sup>31</sup>; la verità, inoltre, consiste, sempre secondo l'intuizione comune, in una forma di corrispondenza<sup>32</sup>. Sostenere che l'intuizione comune concepisce la verità come corrispondenza non significa naturalmente ignorare che, per reagire alle difficoltà della teoria corrispondentista, sono state proposte teorie della verità alternative (teorie coerentiste, pragmatiste, deflazioniste ecc.). Tuttavia, bisogna anche riconoscere che, quando la proposizione di queste teorie non è funzionale a promuovere una forma di antirealismo – come nel caso delle teorie coerentiste e pragmatiste –, il resoconto della verità offerto dipende comunque dal modello corrispondentista – questo punto è evidente per esempio nel caso delle teorie deflazioniste. In altre parole: per quanto criticata sul piano teorico, la concezione corrispondentista continua a occupare una posizione egemonica a livello *metateorico*. Le definizioni, strettamente intrecciate fra di loro, di conoscenza come credenza vera e giustificata e di verità come corrispondenza segnano i confini di un codice linguistico, che non può essere decostruito dall'interno, fondato sull'assimilazione implicita della conoscenza con un *vedere* spersonalizzato e oggettivo<sup>33</sup>. In altre parole, il relativismo tenta di dar voce al problema della parzialità dei nostri punti di vista, ma lo può fare solo attraverso il codice *visuale*, assoluto e oggettivo cui rimanda il concetto di conoscenza. Da qui l'aria di paradossalità che lo circonda.

In definitiva che cosa è opportuno salvare del relativismo? Vorrei concludere sostenendo che il suo valore primario – il nucleo di esso che propongo di assumere come assolutamente e oggettivamente vero – è quello di porsi come memoria della variabilità spaziale e temporale delle visioni del mondo. Per questo motivo non sono persuaso dalle distinzioni, come quella operata da

31. Platone, *Teeteto*, 201d.

32. Platone, *Cratilo*, 385b; Aristotele, *Metafisica*, Γ, 1011b25.

33. Per una formulazione classica di queste tesi si veda M. Heidegger, 1967. Secondo Heidegger l'*ἰδέα*, cioè ciò «che si rende accessibile nella sua e-videnza», «realizza il venire alla presenza, cioè il presentarsi di ciò che un ente di volta in volta è. [...] Ma il venire alla presenza è in generale l'essenza dell'essere. Per Platone, quindi, l'essere ha in generale la sua essenza autentica nel che "cos'è"» (M. Heidegger [1967], trad. it. 1987, 180). Ma se l'ente si rivela come presenza e-vidente, allora l'*ἀλήθεια*, la verità come «svelamento», deve consistere necessariamente in un vedere: «*λάθεια* cade sotto il giogo dell'*ἰδέα*. [...] Se ovunque in ogni comportarsi in rapporto all'ente ciò che importa è l'*ἰδέα* dell'*ἰδέα*, la visione dell'"e-videnza", allora ogni sforzo deve concentrarsi anzitutto nel rendere possibile un tale vedere. Per questo è necessario il guardare nel modo retto» (ivi, 185). Si veda anche M. Heidegger (1969), trad. it. 1980, 180 ss. È notevole che anche Wittgenstein in *Della Certezza* formuli un'osservazione analoga: «§ 90. "Io so" ha un significato primitivo, simile a quello di "Io vedo", e imparatoato con esso. [...] Un'immagine del sapere sarebbe allora la percezione di un processo esterno per mezzo di raggi visuali, che lo proiettano, così com'è, nell'occhio e nella coscienza» (L. Wittgenstein [1969], trad. it. 1978, 17).

Villa, tra «schemi» e «cornici», improntate a una rilevazione realista della geografia del «pensiero umano». Al contrario, la parte più importante del relativismo non è tanto il tentativo di identificare, secondo una logica inevitabilmente realista, i parametri che presiedono alla relativizzazione delle rappresentazioni del mondo, né di articolare una sorta di gerarchia della maggiore o minore universalità dei nostri quadri concettuali, quanto l'ambizione a ribadire la natura contestuale, provvisoria, rivedibile dei nostri giudizi. In questa direzione è importante dislocare lungo l'asse temporale la moltiplicazione spaziale dei singoli punti di vista, reinterpretando la dottrina relativista non solo come una tesi sulla pluralità delle visioni del mondo ma ponendo l'accento sulla rivedibilità indefinita di ogni singolo atto di giudizio, sulla base di nuovi elementi di valutazione, nuove strategie argomentative, nuove ragioni. Se si segue questa traccia la gerarchia infinita di parametri relativizzanti che assilla la formulazione che ho dato di RG diviene una sequenza eterna di atti di giudizio, non organizzata né organizzabile se non attraverso un nuovo giudizio non meno contestuale dei precedenti, con i quali ci rapportiamo al nostro mondo, talora confermando, talaltra ribaltando le valutazioni che sono state fatte in passato. Non l'immagine statica del realismo metafisico ma l'idea del trasformarsi nel tempo del nostro giudizio, secondo modalità che non sono condannate all'irrilevanza dal proprio carattere inevitabilmente parziale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIKIN Scott F., 2011, *Epistemology and the Regress Problem*. Routledge, London.
- ARTOSI Alberto, 2010, «Commenti sull'antirelativismo». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 65-82. Aracne, Roma.
- BAGHRAMIAN Maria, 2004, *Relativism*. Routledge, London.
- ID., 2010, «I molti volti del relativismo». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 41-64. Aracne, Roma.
- BEEBEE Helen, SABBARTON-LEARY Nigel (eds.), 2010, *The Semantics and Metaphysics of Natural Kinds*. Routledge, London.
- BIANCHI Claudia, 2010, «Minimalismo, Contestualismo, Relativismo». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 131-54. Aracne, Roma.
- BIRD Alexander, TOBIN Emma, 2008, «Natural Kinds». In *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, edited by Edward N. Zalta, <http://plato.stanford.edu/entries/natural-kinds/>.
- BOGHOSSIAN Paul, 2006, *Fear of Knowledge: Against Relativism and Constructivism*. Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Paura di conoscere. Contro il relativismo e il costruttivismo*, Carocci, Roma 2006).

RELATIVISMO E INCOMPLETEZZA

- BURNYEAT Myles F., 1976, «Protagoras and Self-Refutation in Plato's *Theaetetus*». *Philosophical Review*, 85: 172-95.
- CLIFFORD James, 1988, *The Predicament of Culture: Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*. Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts (trad. it. *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo xx*, Bollati Boringhieri, Torino 1993).
- COLIVA Annalisa, 2009, *I modi del relativismo*. Laterza, Roma-Bari.
- Id., 2010, «Sull'idea stessa di relativismo». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 155-75. Aracne, Roma.
- D'AGOSTINI Franca, 2000, *Logica del nichilismo. Dialettica, differenza, ricorsività*. Laterza, Roma-Bari.
- DAVID Marian, 2009, «The Correspondence Theory of Truth». In *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, edited by Edward N. Zalta, <http://plato.stanford.edu/archives/fall2009/entries/truth-correspondence/>.
- DELL'UTRI Massimo, 2010, «Relativismo moderato e fallibilismo». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 177-202. Aracne, Roma.
- ERGINEL Mehmet M., 2009, «Relativism and Self-Refutation in the *Theaetetus*». *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 37: 1-45.
- FREGA Roberto, 2010, «Pragmatismo ed epistemologia delle pratiche: verso un relativismo normativo modesto». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 83-106. Aracne, Roma.
- HALE Bob, WRIGHT Crispin, 1997, «Putnam's Model-Theoretic Argument Against Metaphysical Realism». In Idd. (eds.), *A Companion to the Philosophy of Language*, 427-57. Blackwell, Oxford.
- HEIDEGGER Martin, 1967, «Platons Lehre von der Wahrheit». In *Wegmarken*, 203-38. Klostermann, Frankfurt am Main (trad. it. «La dottrina platonica della verità». In Id., *Segnavia*, 159-92. Adelphi, Milano 1987).
- Id., 1969, *Zur Sache des Denkens*. Max Niemeyer, Tübingen (trad. it. *Tempo ed essere*, Guida, Napoli 1980).
- KLEIN Peter, 1999, «Human Knowledge and the Infinite Regress of Reasons». *Philosophical Perspectives*, 13: 297-325.
- KÖLBEL Max, 2011, «Global Relativism and Self-Refutation». In *A Companion to Relativism*, edited by Steven D. Hales, 11-30. Blackwell, Oxford.
- MARCHETTONI Leonardo, 2010, «Verità "assolutamente" relativa». In *Verità*, a cura di Massimo Carrara, Vittorio Morato, 287-93. Mimesis, Milano.
- MARCONI Diego, 2007, *Per la verità. Relativismo e filosofia*. Einaudi, Torino.
- O'GRADY Paul, 2010, «Disaccordi legittimi». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 203-26. Aracne, Roma.
- PUTNAM Hilary, 1981, *Reason, Truth and History*. Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Ragione, verità e storia*, Il Saggiatore, Milano 1985).
- SIDER Theodore, 2011, *Writing the Book of the World*. Oxford University Press, Oxford.
- TEDESCO Francescomaria, 2010, «Ceci c'est une bouteille de thé». In *Il relativismo*.

LEONARDO MARCHETTONI

- Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 315-32. Aracne, Roma.
- VILLA Vittorio, 2010, «Introduzione». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 11-38. Aracne, Roma.
- WITTGENSTEIN Ludwig, 1969, *Über Gewissheit*. Blackwell, Oxford (trad. it. *Della certezza*, Einaudi, Torino 1978).
- ZILIOLO Ugo, 2010, «Il relativismo e l'indeterminatezza delle cose. A proposito di Protagora nel *Teeteto* di Platone». In *Il relativismo. Temi e prospettive*, a cura di Vittorio Villa, Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello, 107-27. Aracne, Roma.